

Resti di un tempo passato...

Povere cabine telefoniche diventate case per senzatetto

Da viale Campania a via Larga, le poche sopravvissute ospitano sedie, cartoni e rifiuti di ogni genere «Nessuna si salva, sono monumenti al degrado». E i giovani chiedono: davvero qui si telefonava?

GIORGIA PETANI

■ Era il lontano 1952 quando in piazza San Babila, per iniziativa della concessionaria Stipel, venne installata la prima cabina telefonica stradale italiana. Da allora le cabine telefoniche hanno segnato la vita di ogni cittadino. L'attesa, i gettoni prima e le monete da inserire poi. Ma oggi, che fine hanno fatto le vecchie cabine telefoniche? Sono diventati luoghi «che attirano solo degrado», tuona il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Francesco Rocca.

Eppure, un tempo, chiuse le porte pieghevoli, ci si sentiva al sicuro nel raccontare i propri segreti a chi stava dall'altra parte della cornetta. Chiamare era un atto romantico. Dentro a quella scatola rossa intere generazioni hanno digitato il numero dell'amica, della mamma o del fidanzato. Ora, nonostante il loro fascino che continua ad attrarre i più nostalgici, le vecchie cabine telefoniche stanno diventando sempre più rovinate e obsolete. La maggior parte sono arrugginite, ricoperte di scritte e sporche. In molti casi rimangono abbandonate o soggette a vandalismo, rappresentando un problema per la sicurezza e l'immagine della città. Le storiche cabine rosse, un tempo utilizzate dai cittadini per chiamare e inviare perfino messaggi, sono ora solo un lontano e opaco ricordo di una Milano che non c'è più. I manufatti vengono ormai utilizzati come bagni pubblici a cielo aperto e rifugi per persone senza dimora. All'interno vengono nascosti indumenti, tra cui giacche e pantaloni, valigie, cartoni e sedie. Le cabine telefoniche sono diventate delle vere e proprie dimore per senzatetto e delinquenti, che in alcuni casi le vandalizzano rompendo vetri e pareti. In



viale Campania all'angolo con Corso 22 marzo c'è una cabina completamente distrutta. Inoltre, i vetri ancora a terra rappresentano un rischio per la sicurezza dei cittadini che calpestandoli potrebbero farsi male. Ma le cabine non sono solo rifugi per senzatetto e delinquenti: «è noto che vengono utilizzate per nascondere cose rubate e per lo spaccio di droga», sottolinea Rocca.

Per il consigliere si tratta di una «situazione inaccettabile», poiché la maggior parte delle cabine telefoniche sorge in luoghi centrali della città, come nel caso

Era il 1952 quando in piazza San Babila, per iniziativa della concessionaria Stipel, venne installata la prima cabina telefonica stradale italiana. Da allora le cabine telefoniche hanno segnato la vita di ogni cittadino. Ma ora sono un monumento al degrado

delle due cabine telefoniche nei pressi del Tribunale di Milano, in via Larga. In particolare, «ce n'è una in cui dorme da tempo un senzatetto. La sedia è sempre lì, così come i cartoni in quella di fronte», osserva. Sono lontani i tempi in cui si correva al tabaccaio per acquistare le tessere per chiamare. È un ricordo sbiadito che oggi lascia tanta desolazione in chi le guarda. «Che peccato vederle così ridotte. Un tempo erano il

simbolo della città. Erano fondamentali», afferma la dipendente di un negozio in via Larga. D'altronde, situazioni del genere si verificano in assenza di controlli e misure di prevenzione. Secondo il consigliere di Fratelli d'Italia, «è palese che manchi un serio e chiaro progetto di riqualificazione. Non è possibile che questi vecchi manufatti vengano lasciati in uno stato di totale abbandono», commenta Rocca.

Infatti, molte delle cabine telefoniche sorgono davanti a monumenti importanti come chiese e palazzi, ed «è assurdo che si faccia finta di niente», commenta ancora Rocca, per il quale bisogna «intervenire subito». La soluzione «è semplice. Bisogna rimuoverle. Il Comune», prosegue Rocca, «non può affermare di non avere competenza sul tema, perché queste cabine sono installate sul territorio comunale», sottolinea il consigliere, che ha poi annunciato che in merito alla questione «a breve farò un'interrogazione per capire quale sia l'intenzione,

perché sicuramente non possono restare così». Intanto, «voglio sapere se il sindaco Sala sia a conoscenza di questa situazione», perché «in Consiglio non se ne è mai discusso». A pensare invece al destino delle cabine telefoniche è stata proprio Tim, che lo scorso settembre aveva annunciato l'installazione di 2500 nuove cabine in Italia, di cui circa 450 a Milano. Le «stazioni intelligenti», realizzate in collaborazione con Urban Vision, erano state presentate in anteprima da Pietro Labriola, Ad del Gruppo Tim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova struttura dell'Opera Cardinal Ferrari

Un riparo per le donne che vivono in strada

Un progetto per le signore fragili e in difficoltà. Solo a Milano ci sono ottomila persone senza fissa dimora

GIORGIO VALLERIS

■ Quando il freddo punge e si è costretti a vivere per la strada, le promesse della politica non scaldano né il cuore né tantomeno il corpo. Lo sa bene chi si occupa da oltre cent'anni dei più poveri come **Opera Cardinal Ferrari**, che ha deciso di potenziare ancora di più i propri servizi per supportare al meglio la grande comunità di senzatetto del territorio milanese.

Col «Progetto di Ospitalità Notturna» **Opera Cardinal Ferrari** ha deciso di contribuire alle attività del piano anti freddo del Comune di Milano, mettendo la propria struttura a disposizione per l'ampliamento delle possibilità di accoglienza, finalizzata alla

messa in sicurezza dal freddo di donne senza dimora, «le più vulnerabili» tra i vulnerabili. Già, perché per una donna fragile e in difficoltà, i pericoli e le difficoltà, di notte e in una città grande come Milano, aumentano. Inutile girarsi intorno.

Ma quanti sono i senzatetto e senza dimora nel capoluogo lombardo? Tanto per farsi un'idea del fenomeno, stiamo parlando di oltre 8 mila persone (dati Istat 2023), numero che sale a oltre 10 mila se si considera l'area della città Metropolitana.

Una città nella città. Un «esercizio» nascosto, silenzioso. Che non fa notizia, perché affronta con grande dignità le proprie difficoltà quotidiane; ne abbiamo dato conto più volte con servizi e approfondimenti su Libero.

«In collaborazione con il Centro Sammartini di Milano, che ci ha aiutato ad individuare le donne maggiormente esposte al rischio di morte per strada, abbiamo strutturato il progetto con l'accoglienza alla sera, la distribuzione del caldo in ingresso, cena ed un kit dedicato all'igiene personale, da parte dei nostri fantastici volontari. Hanno a disposizione l'intera sala poltrone o Sala Riposo in cui potranno passare la notte al caldo e la mattina, al risveglio, potranno gustare la colazione» spiega Pasquale Seddio, Presidente di **Opera Cardinal Ferrari**, che nel 2022 ha visto accolte mediamente 500 persone al giorno, 7 giorni su 7, un aumento del +39% dei tesseri rispetto al 2021 e, nel 2023, il numero dei Carissimi - così chiamava

il Cardinal Ferrari le persone accolte in Opera - è arrivato da 227 a 336 con oltre 44 mila ingressi al centro diurno, quasi 42 mila ingressi in mensa, 13 mila colazioni offerte. E oltre 2000 pacchi viveri distribuiti alle famiglie in difficoltà del territorio milanese.

I numeri non mentono mai e scattano una istantanea cruda ma precisa della situazione. Le persone in difficoltà continuano ad aumentare e in un contesto simile, il lavoro di realtà come **Opera Cardinal Ferrari** fanno davvero la differenza.

Oltre a questa nuova attività, l'Opera resta attiva con i servizi tradizionalmente garantiti in questo periodo come distribuzione di sacchi a pelo e coperte termiche. La principale attività resta il Centro Diurno, che offre ser-

vizi alle persone in grave marginalità perlopiù senza dimora attraverso servizi di supporto ai bisogni primari, servizi di segretariato sociale, laboratori creativi per il sostegno educativo e psicologico, distribuzione pacchi viveri per le famiglie segnalate come più fragili. Ma a fronte della possibilità di salvare la vita di donne estremamente fragili e senza dimora, l'opera che ha sede in via Boeri ha deciso di avviare, in brevissimo tempo, un progetto specifico di ospitalità notturna. Insomma, una casa per chi non ha casa.

Un lavoro immane portato avanti grazie all'impegno di circa 200 volontari che hanno scelto di dedicare il proprio tempo, il proprio cuore e il proprio impegno per gli ultimi. «Ogni giorno ci impegniamo a porre la persona al centro, proprio come ci ha tramandato il Cardinal Andrea Carlo Ferrari la cui voce non si è mai spenta» dicono loro. Il progetto di ospitalità notturna, che vedrà impegnati oltre 35 volontari, sarà attivo fino al 10 marzo dalle 19.00 alle 7.00 presso la Sala del Riposo della onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA